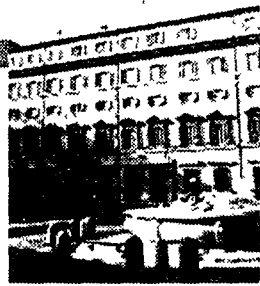


Verso le elezioni



Il capogruppo della Dc a Montecitorio Gerardo Bianco



Neocentristi contro Mino il Leninista

Mentre muore la prima repubblica, ultimo strappo nella Dc

Gli ultimi giorni dell'undicesima legislatura, tra rassegnazione, vecchie storie, fantasmi politici che due anni fa entravano alla Camera da protagonisti. I neocentristi dici contro Martinazzoli: «Leninista». E annunciano: «Non andremo all'assemblea del 18 gennaio». Bianco loda «i benemeriti ministri dc dell'Interno». I socialisti sparano di Ciampi. Ma ormai pare certo: cala il sipario, tutto è finito.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. C'era una volta... Tra due mesi, forse, comincerà così il racconto degli ultimi giorni di questa tormentata legislatura, mentre si mette davvero la parola fine alla prima Repubblica. Si dirà: quel giorno, mentre parlava Ciampi... qualcuno alzerà gli occhi al cielo meravigliato. Si racconterà del volto mesto di Carlo Vizzini, di quello terreo di Giulio Di Donato, del sorriso da eterno furbo di Cirino Pomicino. Vi diranno di quel Prandini inchiodato nell'angolo più nascosto di un corridoio laterale di De Michelis che scruta pensoso intorno, di quel Baruffi, una volta potente proconsole andreettiano, che è appena un'ombra laggiù in fondo... E poi c'è Pannella... Fasciato nel doppiopetto, largo e maestoso, monumentale e bizzoso. E parla, parla, parla... Un giro di mozione, sfiducia, rivoluzione liberale che fa venire il mal di testa. Irritante, certamente. Eppure, una sorta di pifferaio magico per le truppe sbandate di ex craxiani abbandoati alla loro sorte e di neo-

Fino a spingersi, in aula, a protestare contro i liquidatori giudici sui benemeriti ministri dell'Interno che la Dc ha dato a questo paese...», a proclamare il suo no «alla chiusura del Parlamento per sfarzo», a giurare che è «logico e sensato votare, figurarsi, a giugno. Intanto, dici che ritirano in massa le firme dalla mozione pannelliana, che si incontrano e si sciogliono, che vanno a chiedere informazioni, pensa tu, ai giornalisti.

Diranno forse un giorno: sembrava tutto finito. Uno si guarda intorno e capisce che vede cose che non vedrà più. Quell'adunata, nell'angolo, intorno a De Mita, di una democristianità andata in frantumi: tutti insieme, Pomicino e Gargani, Mastella e D'Onofrio... Nell'angolo opposto, si ritrovano De Michelis e Di Donato e Carmelo Conte... Gente che meno di due anni fa entrava trionfalmente in Parlamento da ministro, da vicesegretario, da potente rivento, e che ora, come fantasmi, cercano il luogo appartato, l'angolo meno luminoso: l'ombra dei giudici partiti che non esistono più, il crollo del sistema. Qualcuno ventolava una loro rivolta, addirittura. Ride triste Gabriele Mori, deputato dici di Roma: «Per fare la rivoluzione serve la gente. Invece, se usciamo fuori da qui...».

due mesi chi si porrà più queste domande? Ogni resistenza pare vinta, ogni intenzione di rivolta contro le elezioni rientrata. C'è uno strano clima, dove il malanimo non riesce a trovare un minimo di coagulazione politica decente. E allora si riprende a vagare intorno, a ritrovarsi, per l'ultima volta, nel rito ormai estinto Chi può, parla delle prossime elezioni. Chi non può, racconta. Su un divano confida Angelo Sanza, una volta proconsole demitiano in Basilicata: «Da noi abbiamo fatto coordinatore del Partito popolare Emilio Colombo, un giovanotto di belle speranze...». Che poi rifilarà il deputato per la dodicesima volta, no? «No, non si candida. Spera che lo facciano senatore a vita, insieme alla Letta...».

Vagano su e giù, tanti ex deputati. Sono pronti a prenderci nell'abbraccio della morte, commenta ironico un socialista sul viale del tramonto. Più

glianza. Alla buvette, mentre prende un caffè, un giornalista porge a Sergio Mastella, bestia nera dei mastelliani-casiniani, un foglio: la bozza di un'intesa tra i partiti di centro. Vogliono, prima delle elezioni, addirittura rivedere l'articolo 138 della Costituzione. Sospiro di desolazione del direttore del Popolo: «Vogliono votare a giugno, ma a giugno dell'anno prossimo...». E una bozza... «Be', speriamo che resti tale». Ma si, sarà solo la bozza dei sogni del fu giurista quadripartito, ridotto a mendicare giorni, settimane, mesi, magari ore. Cala il sipario così, sull'undicesima legislatura. «Non possiamo rinchiudere il Msi nel ghetto...», prova a dire uno a Mastella. «Nel Ghetto proprio no», replica secco il leader della sinistra del Biancofiore. Addio, comunque, senza rimpianti. Senza più la Dc, senza più il Psi. Due anni, un secolo. E un giorno diranno: c'era una volta...

Chiude la legislatura più breve e con più inquisiti

ROMA. Quella che sta per chiudersi, con lo scioglimento anticipato della Camera, è la legislatura più breve della storia della Repubblica. Meno di due anni la sua durata. Un primato. Un altro record, altrettanto clamoroso, caratterizza l'XI legislatura: il numero delle richieste di autorizzazione a procedere che la magistratura ha fatto pervenire ai due rami del Parlamento. Alcune centinaia. Si consideri che, con l'approvazione della nuova legge sull'immunità parlamentare dello scorso 28 ottobre, l'attività delle giunte per le autorizzazioni a procedere è venuta praticamente a cessare, avendo solo il compito di stabilire se un parlamentare può essere arrestato o se, nei suoi confronti, si possono operare intercettazioni telefoniche e perquisizioni.

In 18 mesi, si sono riversate sulle giunte 593 richieste di autorizzazione a procedere alla Camera e 223 al Senato, per un totale di oltre 816 richieste. Non si tratta di 800 parlamentari, è bene precisare, perché per molti onorevoli ci sono più domande. Per alcuni, veri primati come l'ex tesoriere della Dc Severino Citaristi, o l'ex segretario del Psi Bettino Craxi, addirittura di alcune decine.

Indubbiamente è stato il vento di Tangentopoli che ha incrementato in maniera così cospicua il numero delle pratiche all'attenzione delle giunte e delle assemblee parlamentari. Reati come la violazione delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti, la concussione e la corruzione sono diventati pane pressoché quotidiano degli organismi della Camera delegati al compito di concedere le autorizzazioni a procedere, dal momento in cui la stagione che potremmo chiamare delle «mani pulite» ha contrassegnato la vita politica e parlamentare del nostro Paese. Non sono stati risparmiati ministri, segretari di partito, politici di grande nome. Per questi reati, la stragrande maggioranza delle richieste è stata concessa. Come si ricorderà enorme clamore sollevarono alcune votazioni, come la prima non concessione per Craxi e quelle sulla richiesta (non concessa) di arresto dell'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Naturalmente solo una parte della grande mole di richieste ha potuto essere esaminata. La Camera ne ha prese in considerazione 197 e concesse 114. Alcune riguardano personaggi di spicco come Craxi, De Lorenzo, De Michelis, Pomicino, Martelli (una richiesta anche per bancarotta fraudolenta, come per il suo ex segretario di partito), Prandini, Tognoli, Pillitteri, Di Donato, Altissimo, La Malfa. Molte restavano da esaminare al momento dell'approvazione della citata legge sull'immunità. Riguardano spesso gli stessi personaggi ed altri come gli ex ministri Scotti, Andò e Signorile. Tra i casi più clamorosi, ricordiamo la concessione di autorizzazione per associazione di stampo mafioso per i dc Culicchia e Maira. Una richiesta per un'accusa analoga venne messa anche per Cirino Pomicino, non esaminata. Nel lungo elenco compare diverse volte anche Umberto Bossi, non però per la recente vicenda dei 200 milioni della Montedison, intervenuta successivamente alla legge sull'immunità, ma per reati quali diffamazione a mezzo stampa per i quali, in genere si concede, Sgarbi (falso ideologico, concessa), Formentini, quando era deputato (materna fiscale, rinviiata).

Al Senato, il caso indubbiamente più clamoroso riguarda Giulio Andreotti, per una serie di richieste di autorizzazione a procedere che riguardano alcuni reati gravissimi, come premeditazione e concorso in omicidio (caso Pecorelli), associazione per delinquere, associazione di tipo mafioso. A Palazzo Madama c'è pure il primatista assoluto, l'ex tesoriere della Dc, Citaristi, con 32 richieste di autorizzazione, di cui parecchie già concesse (è stato anche, come Craxi, Forlani, Martelli, Altissimo, un protagonista del processo Cusani). Reati, i soliti: concussione, corruzione, violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Alle sue spalle, con 10 richieste, un altro ex tesoriere dc (quella romana), Giorgio Moschetti. In totale, il Senato ha esaminato 178 richieste di autorizzazione e ne ha concesse 75. Anche a Palazzo Madama compaiono personaggi di spicco come l'ex ministro e capo gruppo della Dc, Antonio Gava (associazione di tipo mafioso), un altro ex potente doroteo ed ex ministro, come Carlo Bernini (mani pulite venete). Compiono, in questo ramo del Parlamento, personaggi come Francesco Cossiga (diffamazione a mezzo stampa) e Gianfranco Miglio (istigazione a disobbedire alle leggi, divulgazione di notizie false, per le note vicende della campagna anti-Isi, per cui è indagato anche Bossi).

È durata meno di 24 ore l'apertura della Lega al leader pattista. Ora tornano i toni duri. Ma Maroni dice: «Aspettiamo fino al 25 gennaio»

E Bossi, in difficoltà, ci ripensa: basta con Segni, torno al federalismo

Umberto Bossi è in difficoltà. Le sue aperture e mediazioni, il «sacrificio» di mettere tra parentesi il federalismo non centrano lo sperato obiettivo di sancire un'alleanza di liberaldemocratica. Così il leader leghista ritorna sui suoi passi e annuncia: voto di sfiducia a Ciampi, guerra senza frontiere alla Dc e rilancio del federalismo. Maroni: «Dai centristi dc ci aspettavamo una rottura immediata con il partito».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ormai è come una trotola impazzita. Un giorno tira fuori un'idea e il giorno dopo il contrario di quella. Ce la sta mettendo tutta per tirarsi fuori da un isolamento politico che, a dispetto delle percentuali di voto indicate dai sondaggi, non gli consentirebbero di andare al governo. La verità è che la Lega è in difficoltà e lo stesso Umberto Bossi non raccoglie molti consensi come possibile leader di governo.

diato. Chi pensa di allungare la legislatura lo fa per consentire alla Dc «di rimettere insieme le sue sparse membra». E poi: i politici sono degli apprendisti stregoni da cui ci si può aspettare qualsiasi trucco. Quelli che hanno parlato di polo liberaldemocratico lo hanno fatto pensando in realtà di salvare se stessi. L'unica salvezza è la Lega, «partito popolare e popolare», «la coscienza onesta del Paese». E infine, a gran voce, rilancia il federalismo.

Zac. Con un breve intervento è stato tutto azzerrato. Azzerrata una settimana di dichiarazioni e interviste. Non è facile tenere dietro a Umberto Bossi. Con una mossa a sorpresa l'altro giorno in un'intervista al «Giornale» dichiarava: per battere i fascisti di Occhetto si deve mediare, i possibili partner di centro non sono pronti a digerire il federalismo e quindi

nello spazio di poche ore? L'ipotesi più probabile è che Mario Segni abbia fatto arrivare a lui, prima ancora che alle agenzie di stampa ieri mattina, la propria «indisponibilità» a guidare il nuovo governo.

Ieri, dopo questi exploit, con il passare delle ore il tono del leader leghista è salito vieppiù e a fame le spese è stato «l'esplosore» Francesco D'Onofrio. Il centrista dc è stato colui che ha tentato in tutti i modi di costruire l'ipotesi di un'alleanza centrodestrista. Ma ieri mattina è stato costretto a fare anticamera. Bossi, impegnato nella lunga riunione dei due gruppi parlamentari (ha voluto sentire tutti, uno per uno), non lo ha ricevuto subito. Ha rinvio l'incontro di due ore. Ma il risultato non è stato positivo. «Noi ci aspettavamo un sì o un secco alla nostra proposta - spiega Roberto Maro-

ni, presidente dei deputati leghisti - invece non abbiamo visto alcuna volontà vera di creare un polo liberista». E il sì dei centristi doveva essere la rottura netta e immediata con il partito. «In realtà - prosegue Maroni - qualcuno pensava di utilizzare la nostra apertura di credito per giochi interni. Per poi magari arrivare anche ad alleanze con Occhetto». La delusione nel Caroccio è forte (anche se Maroni spera ancora in un gesto dei centristi dc e come ultimatum fissa la data del 25 gennaio, dopo l'assemblea costitutiva del partito popolare): «più di così non si poteva fare. Aver messo il silenzio al federalismo è stato un sacrificio enorme». Pure è stato capito e accettato dai parlamentari leghisti. Parlando con loro al termine della riunione si potevano registrare le stesse identiche parole usate



È naufragato il tentativo al quale ha lavorato tutto il giorno di un governo Segni-Bossi. L'ipotesi si è sgonfiata ancora prima di prendere il via. «Ma c'è stata, in politica conta questo. E io mi accontento»

D'Onofrio: «Prendo sberleffi, ma la strada è la Lega»

Per Francesco D'Onofrio ieri è stata una giornata piena. Si è fatto promotore di un governo Segni con l'appoggio della Dc e della Lega. L'ipotesi si è sgonfiata prima ancora di prendere il via, ma lui non ci fa caso. «C'è stata e in politica questo conta. Mi prendo insulti e sberleffi, e mi accontento». Marcia indietro sulla mozione Pannella, i neocentristi non rompono e lasciano mano libera a Bianco.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Si sfarina come neve al vento l'iniziativa dei neocentristi dc. Il loro sostegno alla mozione Pannella si trasforma in una carta bianca al capogruppo Bianco. Ci sarà una risoluzione di fiducia al governo? Loro si dichiarano pienamente disponibili, solo Mastella continua a dire che lui la firma alla mozione non è sicuro nemmeno di ritirarla. È durato

mentale di quella proposta dentro il gruppo dc.

Si avvicina Pannella adirato perché i firmatari della sua mozione si stanno accomodando all'ipotesi della risoluzione di fiducia. Ed è lui a chiedere a brutto muso «Volete firmare quello schifo di risoluzione?».

La tesi del governo politico ha avuto un inizio, uno sviluppo e una fine. Si è visto che il tentativo di Pannella di andare dal vita a un governo liberaldemocratico e a un confronto tra due parti politiche è fallito, perché ci sono tre proposte. Esiste una proposta di sinistra, mentre tutto quello che non è sinistra si divide almeno in due.

La risoluzione vi va bene e fate marcia indietro rispetto alla mozione di fiducia?

Bene? Si è regredito ad una posizione che forse può trovare un largo consenso. Il Pds incassa che il governo resta in carica. In campagna elettorale potrà continuare a dire che Ciampi può essere il suo candidato. Così il Pds può concedere alla Dc di arrivare al 10 aprile. Se Martinazzoli non ci tiene molto si va a votare il 20 marzo, dimostrando che c'è autocoscienza e non atto di imperio del presidente della Repubblica.

Vi siete agitati tanto per questo? I neocentristi cosa portano a casa?

La dimostrazione che l'attenzione verso la Lega ha senso. Un dialogo che può concorre a far passare la Lega da una posizione di isolamento nordista con rischi di secessione a una posizione di alleanza na-

zionale. Un piccolo, ma prezioso contributo all'unità nazionale.

Segni vi ha detto no, Martinazzoli neanche a parlarne. Questo dialogo, se pure è iniziato, non è proseguito.

Non è proseguito e non è andato in porto perché l'amico Segni non ha ritenuto di doverlo gestire, assumendolo e chiedendo alla Dc di farlo propria.

Nonostante alla fine non avete rotto dentro il gruppo dc?

Qualunque esito parlamentare ci troverà uniti. Se avessimo assunto la posizione di Bossi dentro il gruppo... ma non l'abbiamo fatto, non abbiamo voluto essere strumento di rottura dentro la Dc. Dopo il discorso di Ciampi ci siamo riuniti tra di noi per valutare se

Questa settimana
Il nuovo Prontuario dei Farmaci e Pelenco completo delle 1.200 medicine che si comprano senza ricetta
32 pagine facili da conservare con
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì a 1.800 lire